

A MILAZZO IL FESTIVAL «POLIS» PARLERÀ DI MORO E PASOLINI
Si è conclusa ieri a Milazzo la prima edizione del festival «Polis», dedicato al cinema d'impegno e politico. Come spiega il direttore Aurelio Grimaldi per questa edizione «è stata una sorta di numero zero. Ma per l'anno prossimo abbiamo molti progetti ambiziosi: una personale su Elio Petri, una rassegna sul terrorismo italiano e Aldo Moro e ancora una rassegna e un convegno dal titolo «Pasolini politico: destra contro sinistra». E tra i film ospiti della manifestazione 2004 ci sarà anche la «trilogia» dello stesso Grimaldi su Aldo Moro.

«IL CONTROFESTIVAL DEL CINEMA? NOI CI SAREMO». E LO DICONO I CRITICI INTERNAZIONALI

Non c'è da stupirsi, ma l'eco della bufera che sta investendo la Biennale di Venezia supera tranquillamente i confini italiani, com'è giusto che sia. Oltre le Alpi non solo l'operato del ministro per i Beni e attività culturali Giuliano Urbani finisce per risultare un'interferenza bella e buona del potere politico, ma dove si dà pieno sostegno a una possibile manifestazione alternativa alla Mostra del cinema ufficiale nel caso Moritz de Hadeln non venga confermato alla direzione della rassegna per il 2004. Infatti la Fipresci (la Fédération International de la Presse Cinématographique, che raccoglie alcune migliaia di critici di 62 paesi del mondo) manifesta apertamente «il suo più vivo disappunto per le recenti vicende che hanno portato al "licenziamento" da parte del ministro Urbani del presidente Franco Bernabè e del consiglio d'amministrazione della

Biennale di Venezia che si accingevano a confermare, nella riunione di oggi (22 dicembre) poi annullata, Moritz de Hadeln alla testa della Mostra del cinema per il 2004». La Fipresci, per bocca del presidente, il critico francese Michel Ciment, e del segretario generale Klaus Eder, ha diffuso una nota dove dice che, «pur non volendo intervenire nelle vicende interne del Governo italiano», deplora «che ancora una volta le ragioni della politica interferiscano nell'autonomia culturale e gestionale di uno dei più importanti e prestigiosi enti culturali del mondo al quale i critici internazionali guardano da sempre con attenzione e forte partecipazione». La Fipresci rilascia poi una dichiarazione d'intenti importante. Esprime infatti il «proprio totale sostegno» a Carlo Lizzani, Gillo Pontecorvo, Felice Laudadio e Alberto Barbera - in passato direttori della Mostra d'arte

cinematografica - che hanno dichiarato la propria disponibilità a dirigere collegialmente una manifestazione alternativa alla Mostra, sul modello delle Giornate del cinema del 1972-73, qualora l'attuale direttore Moritz de Hadeln non venisse confermato «ovvero se un eventuale nuovo direttore non possedesse i requisiti professionali e culturali adeguati. La manifestazione alternativa, «che si terrà solo se si sarà costretti ad organizzarla, si svolgerà nelle stesse date della Mostra con il sostegno di tutti i più importanti organismi nazionali e internazionali rappresentativi degli autori cinematografici, dei critici e delle altre categorie del cinema mondiale». Insomma: il governo continuerà nel suo disegno destabilizzante, il contraccolpo si sentirà in tutto il mondo (e non ci vuole gran fantasia per immaginarlo), mentre il mondo dello spettacolo si atrezza per controbat-

tere. E se questo succede, cosa diranno, a Forza Italia: che anche fuori d'Italia sono tutti «comunisti»? A sostenere Laudadio, Maselli e gli altri che pensano alla manifestazione alternativa, al controfestival, arriva anche l'associazione Articolo 21. Per Giuseppe Giulietti, parlamentare e portavoce dell'associazione, Urbani ha un solo modo per smentire i sospetti che pesano sulle sue azioni: «Confermare in toto anche le nomine di sua competenza, presidente compreso. La via della riconferma spazzerebbe d'incanto ogni sospetto, e il consiglio confermato potrebbe proseguire sulle scelte già intraprese, cominciando da quella della riconferma del direttore del settore del cinema. In caso contrario - assicura portavoce di Articolo 21 - sarà opportuno convocare a Venezia gli stati generali della cultura e dell'audiovisivo».

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978 da domani in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Alberto Crespi

PERSONAGGI E MUSICA

ARMANDO TROVAJOLI

La meglio gioventù

ROMA «Pensare che quel pezzo l'ho tenuto sul pianoforte per settimane. Avevo già scritto tutto *Rugantino*, ma quel testo, "Roma nun fa' la stupida stasera", non voleva venire... Ogni tanto lo guardavo, lo mettevo da parte e mi dicevo: ci penserò. Poi un giorno è venuta, da sola, senza preavviso. E ancora oggi se la risento mi stupisco che sia la canzone che identifica Roma, la mia città... perché in realtà non è romana. È un ibrido». In che senso? «Sta a senti». E Armando Trovajoli si mette al pianoforte, accenna il motivo di *Roma nun fa' la stupida stasera*, lo varia un po' (confermandosi il grande pianista che è, ma che difficilmente ammette di essere), e chiosa: «Nun è romana! Potrebbe veni' da qualunque parte, che so, una canzone napoletana, una romanza d'opera. *Ciumachella de Trastevere* è romana. *E bello ave' 'na donna dentro casa* è romana. Oppure quest'altra, ascolta». E attacca il pezzo da *La Tosca*, di Gigi Magni, che un altro Gigi (Proietti) ha reso immortale in tutti i suoi spettacoli: *Nu' je dà retta Roma*. Si ferma. «Lo senti? È uno stornello, di base. Però con una trovata». Arriva al punto in cui il coro irrompe intonando «vojo cantà così...», e sembra emozionarsi: «Questo è un escamotage, un gioco armonico, una trovata. Un accordo anomalo, inaspettato, che sospende la canzone, apre un orizzonte e ti costringe a chiederti: e mo', 'nd'annamo? E poi si ritorna allo stornello. Il fascino della canzone è tutto in questa apertura improvvisa».

Armando Trovajoli ci ha regalato due momenti che non dimenticheremo facilmente. Unici spettatori di un maestro della musica che, al pianoforte, svela i trucchi del mestiere. Sua moglie Paola, presenza importante e chiaramente insostituibile nella bella villa dell'Olgiate dove abitano, rivela: «Non lo fa mai. E mi fa una rabbia! Suona benissimo, e non suonerebbe mai!». Sarà che accanto al pianoforte tiene tre foto, una con dedica, di Arturo Benedetti Michelangeli: se il modello è quello, si può capire che anche un Trovajoli pensi di essere un «cattivo pianista». In una delle foto il sommo Michelangeli siede in trattoria, davanti a un fiasco di vino:

un'immagine insolita. «Arturo è stato un grande amico. Il vino ci faceva spesso compagnia. Era quasi l'unica vivanda che Arturo ingerisse. Non mangiava mai, al massimo un consummé con l'uovo. Mai capito come facesse».

Alla bella età di 86 anni, Trovajoli è vitale, lucidissimo, infaticabile. Tanto per non annoiarsi, sta lavorando a tre progetti contemporaneamente: la ripresa di *Aggiungi un posto a tavola*, storico musical della ditta Garinei & Giovannini che da venerdì è tornato in scena (al Sistina di Roma); la registrazione della colonna sonora di un film-tv con la coppia Loren-Ferilli, *La vita dei santi*; e la scrittura di un nuovo musical sempre per Garinei & Giovannini, ispirato al celeberrimo film *Vacanze romane*. «Garinei mi ha chiamato a metà settembre per dirmi che il musical debuttava al Sistina il 2 febbraio 2004. Devo finirlo prima di Natale. In America è andato in scena con le musiche di Cole Porter (cappello!), ma poiché in Italia il reporter a suo tempo interpretato da Gregory Peck diventa un cronista del *Messageo* bisognava dargli un tono musicale nostro, italiano, romano». Ed ecco entrare in scena il musicista più romano del no-



Armando Trovajoli con Sabrina Ferilli

Il grande compositore ha 86 anni e la vitalità di un ventenne: ci racconta che sta scrivendo un musical ispirato a «Vacanze romane» e che registra le musiche per un film tv con la Loren e la Ferilli. E sapete cosa fa al piano di casa? Suona la sua «Roma nun fa' la stupida stasera», dice «nun è romana» e ripensa ai tempi eroici con Garinei e Giovannini

stro cinema, che però è al tempo stesso un compositore ed interprete di fama internazionale, che ha studiato con Angelo Francesco Lavagnino, ha suonato a Santa Cecilia e al San Carlo di Napoli e, nel campo del jazz, ha strimpellato con mezze calzettoni quali Duke Ellington, Louis Armstrong, Miles Davis, Chet Baker, Stephan Grappell-

Mentre il suo musical «Aggiungi un posto a tavola» è di nuovo in scena lui ricorda: «Al cinema ho iniziato con una canzonetta scritta in 24 ore»

li e Django Reinhardt. «Dal 5 gennaio comincio a registrare la musica di *Vacanze romane*. Purtroppo oggi, nei musical, si canta dal vivo su basi pre-registrate. È un peccato: la musica diventa un binario inesorabile, manca l'emozione dell'esecuzione dal vivo che è diversa ogni sera. Per *Rugantino* avevo 39 musicisti in buca, per *Ciao Rudy* 30. Altri tempi».

Ce li racconta, questi tempi? Ci racconta il primo incontro con Garinei e Giovannini? «Lavoravano in uno studio dentro il Sistina, una specie di bunker senza finestre, caldo d'estate e freddo d'inverno. Mi chiamarono la prima volta per *Rugantino*, nel '62, e non ho mai capito perché. Erano due omoni che inizialmente ti intimidivano, ma poi erano adorabili. Giovannini, verso l'ora di pranzo, si faceva portare vassoi di sandwich con molta maionese e li addentava barrendo di soddisfazione. A me davano il prodotto finito, con tutti i

testi: al massimo cambiavo qualche parola per motivi di metrica. Ai loro nomi vanno aggiunti quelli di Giulio Coltellacci, artefice massimo, scenografo e costumista eccelso; di Gino Landi, il coreografo; e successivamente di Iaia Fiastrì, sceneggiatrice. La prima di *Rugantino* resta impressa sulla mia pelle in modo indelebile. Avevo il diritto di dirigere l'orchestra nella prova generale e nelle prime 2-3 rappresentazioni. Alla prima, quando Nino Manfredi disse "Roma, ce semo" e attaccò *Roma nun fa' la*

Una vita tra cinema e jazz

Armando Trovajoli nasce a Roma il 2 settembre 1917. Abita all'Olgiate, con la moglie Mariapaola e il figlio Giorgio. Questa e altre informazioni sono tratte dal sito www.trovajoli.it, molto ben fatto: se avete internet fategli una visitina.

Viene iniziato alla musica dal padre violinista. A sei anni inizia a studiare musica e pianoforte. Si diploma in pianoforte a pieni voti al Conservatorio di S. Cecilia. Studia composizione con Angelo Francesco Lavagnino, dal quale apprende i segreti della tecnica cinematografica seguendo ai corsi tenuti all'Accademia Chigiana a Siena. È anche appassionato di jazz, e negli anni suona con i più qualificati jazzisti del mondo (Duke Ellington, Louis Armstrong, Miles Davis, Chet Baker, Stephan Grappelli, Django Reinhardt e altri). Per il cinema ha composto oltre trecento colonne sonore, collaborando con registi come Vittorio De Sica, Mario Monicelli, Ettore Scola, Luigi Magni, Dino Risì, Antonio Pietrangeli, Marco Vicario, Alberto Lattuada. Altrettanto decisivo il suo apporto al musical «made in Italy», da quando Garinei e Giovannini lo chiamano per comporre le musiche di «*Rugantino*» (rappresentato anche a Broadway). Seguono «*Ciao Rudy*» con Marcello Mastroianni, «*Aggiungi un posto a tavola*» (rappresentato in tutto il mondo, da Londra a Vienna, da Madrid a Mosca, da Buenos Aires a Rio de Janeiro), «*Accendiamo la lampada*», «*Bravol!*», «*Se il tempo fosse un gambero*». Attualmente sta scrivendo un musical ispirato al vecchio film di William Wyler «*Vacanze romane*».

«Mi vollero per *Rugantino* nel '62 - dice Trovajoli - e non ho mai capito perché Manfredi attaccò la mia canzone e capii che sarebbe diventata un mito»

stupida, capii alla fine del ritornello, appena prima che Lea Massari entrasse per cantare la sua parte, che quella sera stessa avrei risentito la canzone a Trastevere. Capii che stava nascendo un mito. Lo capii dal brusio del pubblico, che già canticchiava la canzone sentendola per la prima volta. *Ciao Rudy* è un altro ricordo formidabile soprattutto per il rapporto con Marcello Mastroianni, amico che ho amato come un fratello. Quanto si divertiva a cantare, a ballare, a rifare come il teatro impone. E che peccato non aver fatto il film: a Hollywood l'avrebbero preso, a condizione che esordisse a Broadway, ma Marcello non voleva andare in America, in più era sotto contratto con Fellini per fare *Il viaggio di Mastorna*, che poi non si è fatto mai...».

È storia (della musica, e del cinema) che Fellini andò da Trovajoli quando morì Nino Rota, ma i due non collaborarono perché Fellini cercava un «altro Rota», non un musicista dalla personalità forte come Armando. Che pure al cinema deve molto, e ha dato molto, almeno quanto musicisti che magari fanno più «notizia» di lui come Ennio Morricone e Nicola Piovani. «Al cinema ho cominciato con una canzonetta. Incontrai Alberto Lattuada a Piazza di Spagna, e mi disse: devo consegnare un film a De Laurentiis fra due giorni e mi manca ancora il numero musicale centrale, aiutami! In 24 ore gli scrissi quella stronzata del *Negro zumbon*, lui girò la scena con il Mangano e De Laurentiis ci fece pure i soldi perché la canzone andò in classifica anche in America. Era il 1951, il film era *Anna*: un successo. Dino mi chiese di scrivergli un'altra canzone. Io risposi: non scrivo canzoni, se vuoi ti scrivo una colonna sonora. Feci *La donna del fiume* e da lì, per tutti gli anni '50, scrissi decine di colonne sonore per film di serie B, da Steno a Mattoli, da Monicelli a Mastrocinque, finché De Sica non mi chiamò per *La ciociara*. Scrivevo anche un film al mese, imparavo tutti i trucchi: sempre con il magistero di Lavagnino, un grande, sulle spalle».

I sodalizi più belli, nel cinema, arrivano dagli anni '60 in poi. Soprattutto due: Gigi Magni, con il quale sfoga la sua romanità da *Nell'anno del Signore* in poi, ed Ettore Scola, del quale ha musicato tutti i film tranne *La congiuntura*. Ha scritto anche la canzone partigiana (finta) di *C'eravamo tanto amati*, ma non ne va particolarmente orgoglioso: «È un motivo azzeccato, ma semplice semplice. Musicalmente preferisco *La famiglia*, *Dramma della gelosia*, la musica mozartiana di *La più bella serata della mia vita* e soprattutto il capolavoro di Ettore, *Una giornata particolare*, dove la musica non c'è». Prego? «Non c'è! E ne sono orgoglioso». Ettore la voleva, fui io a convincerlo che avrebbe disturbato, perché la vera colonna sonora del film è la voce di Notari che esce dalla radio. Cosa avrei potuto aggiungere? Una *Giovinetta* apocrifia, una parafrasi dei canti nazisti? Avevo pensato a mimare il Quarto concerto per pianoforte di Beethoven, ma non funzionava, non si «incollava». Per cui, nulla: solo un motivo nel finale, una trovata, con un pianino sgangherato, suonato da me, che accenna una specie di rumba. Non ci aveva mai fatto caso?». Sinceramente no. «Vede? È per questo che funziona. Non si deve notare se la musica c'è o non c'è. Altra lezione di Lavagnino». Forse ad Armando Trovajoli farebbe piacere essere considerato il musicista che non c'è: a domanda - riascolta le sue musiche? - risponde infatti «Mai! Assolutamente no! Le detesto».

Eppure Trovajoli c'è. Ha scritto musiche meravigliose e ci ha regalato, con *Roma nun fa' la stupida*, una delle tre canzoni italiane più celebri in tutto il mondo. «Sì? E le altre due quali sarebbero?». Beh, diciamo *Volare* e *O sole mio*, non è d'accordo? «Non lo so. Non mi mai stato un canzonettaro. Però, se lo dice lei, mi fa piacere».